



Flavia Franzoni Prodi Foto Ansa

## COPPIE

## Una cena e passeggiata per Roma per il compleanno di Flavia Prodi

UNA PASSEGGIATA in serata per le vie del centro storico di Roma e poi a cena a palazzo Chigi per festeggiare il compleanno della moglie Flavia. Si conclude così la giornata di Romano Prodi, segnata da nuove tensioni nella maggio-

ranza, che ha avuto una battuta d'arresto a palazzo Madama durante il voto sulla base militare di Vicenza.

Una scelta «semplice», quasi minimalista per la coppia Prodi, quasi un contraltare alle vicende - corse

su tutt'altri toni - che hanno riguardato proprio in questi giorni la coppia Berlusconi. Curiosamente Flavia Prodi proprio nei giorni scorsi era stata chiamata in causa con un inedito ruolo politico dalla teodora Binetti. L'esponente della Margherita aveva annunciato il voto alla Camera per il documento dell'Ulivo sulle unioni di fatto, poi aveva chiesto a Flavia Prodi di intervenire sul marito per limitare le leggi sui temi etici...

## PARTITO DEMOCRATICO

## Finocchiaro: il leader del nuovo soggetto potrebbe essere una donna. O un giovane

«PREMESSO che il leader del Pd non dovrà comunque essere persona sprovvista di esperienza politica, trattandosi di guidare un partito del 30% e più, perché non una donna?». A lanciare la proposta di una leadership femminile è

Anna Finocchiaro in un'intervista a "Panorama". Secondo la capogruppo dell'Ulivo al Senato il Pd «o sarà un partito di donne e di giovani» o «non sarà valsa la pena di farlo». Quanto alle ipotesi di leadership del futuro partito, osserva

che «l'idea del Pd è legata simbolicamente a Romano Prodi, come a Piero Fassino e a Francesco Rutelli ma io credo che si debba comunicare al paese un senso di novità anche attraverso un rinnovamento generazionale nella scelta del leader». E alla domanda se il nome giusto può essere Walter Veltroni, risponde: «Walter ha la mia stessa età. Posso rispondere, per me, che non sono più un volto nuovo della politica».

# Sindaci e ministri firmano con Fassino

La mozione al via raccoglie moltissime adesioni. Non convince gli oppositori. Mussi: «Nodi elusi»

di Simone Collini / Roma

**DEPOSITATA LA MOZIONE** con cui si candida a essere rieletto segretario dei Ds, Piero Fassino prepara ora le prossime mosse in vista del congresso di aprile. La prima è già stata messa in atto: sul documento intitolato «Per il Partito democratico», fanno

sapere al Bottegghino, ci saranno le firme dei big del partito (a cominciare da Massimo D'Alema e Walter Veltroni), dei ministri (tranne Fabio Mussi), del capigruppo e vice dell'Ulivo in Parlamento, di tutti i membri della segreteria, di numerosi sindaci e presidenti di Regione e provincia (da Sergio Cofferati ad Antonio Bassolino, da Leonardo Domenici a Sergio

Chiamparino, da Vasco Errani a Filippo Penati) e di 102 su 118 membri della Direzione (a cominciare dal presidente Alfredo Reichlin).

La seconda mossa si dispiegherà nelle settimane da qui ad aprile: i firmatari si sono infatti anche detti disponibili a presentare la mozione in giro per l'Italia. Così alla "prima", al Capranica di Roma martedì prossimo, insieme a Fassino ci saranno D'Alema e Veltroni, che poi saranno senza il segretario a sostenere le ragioni del Pd anche l'8 (il sindaco capitolino) e il 16 febbraio (il ministro degli Esteri) a Firenze, città scelta per le assise nazionali (non è invece escluso

che i lavori si chiudano, anziché il 21, il 22 aprile in contemporanea con Margherita). E ad analoghe iniziative parteciperanno tra gli altri Anna Finocchiaro, Pierluigi Bersani, Cofferati e Bassolino, che ieri ha avuto un colloquio con Giuliano Amato anche sul Pd, facendo sapere alla fine dell'incontro che

entrambi si sono trovati d'accordo sul fatto che il nuovo soggetto deve nascere «anche con il contributo di tante forze esterne ai partiti».

Se si è garantito il pieno sostegno dello stato maggiore della Quercia, Fassino non è invece riuscito a convincere le minoranze della «necessità» e «possi-

bilità» di dar vita al Partito democratico, definito nella mozione «una nuova tappa della "rivoluzione democratica" italiana». Le 35 pagine del testo depositato al Bottegghino sono state lette con attenzione dai sostenitori della mozione Mussi e da quelli della mozione Angius. E il giudizio espresso sia dalla sinistra

Ds che dai cosiddetti "terzisti", favorevoli al Pd ma contrari al modo in cui si sta procedendo, è negativo. Mussi, a chi gli chiede un commento, liquida la questione con una battuta: «È una mozione nella migliore tradizione comunista: quando si vuole fare una cosa più di destra, si fa una mozione

più di sinistra». Viene invece affidato a Carlo Leoni il compito di dare una risposta più articolata: «Proprio perché ci avviciniamo all'ultimo congresso dei Ds, chiamato a prendere decisioni massimamente impegnative, è opportuno che tutti esprimano posizioni inequivocabili». Fassino, lamenta l'esponente della sinistra Ds, «continua ad eludere i nodi politici principali». Il vicepresidente della Camera punta il dito soprattutto sulla questione della collocazione internazionale, sul fatto che non è chiaro nella mozione «se il Pd dovrà o no essere pienamente membro del Pse» e che «si elude il no categorico della Margherita» a confluire nel gruppo socialista. Dello stesso tenore il commento di Alberto Nigra, portavoce della mozione Angius-Zani-Gentili: «Una mozione enfatica ma omissiva, che non chiarisce tempi, passaggi e scadenze per i Ds» e «diventa paradossale nella parte del Pse». La replica alle minoranze è della vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera Marina Sereni, che definisce quella di Fassino «una mozione molto forte ed innovativa che non solo rilancia le ragioni per il Pd ma anche indica i caratteri e spiega che i cambiamenti non saranno solo nel nome ma nella gerarchia dei valori». Nessun commento, per ora, arriva dalla Margherita.



Foto di Andrea Sabbadini

## E per vincere le primarie «SuperMarta» fa la pace con Pericu

Tanta gente all'incontro con la Vincenzi e Fassino. C'è anche - dopo le polemiche - il sindaco uscente che si prende i complimenti

di Eduardo Di Blasi inviato a Genova

**MICHELE BARTOLOZZI** è l'uomo delle primarie: ha gestito quelle di Prodi per Genova e provincia, è il garante di quelle che si

terranno in città domenica. Le seguirà, neanche a dirlo, dalla sua scrivania nella sede Ds di piazza De Marini. Di mezza mattina sta annotando assenze e presenze dei componenti dei 72 seggi. «Sono circa 1200 - spiega - rappresentanti dei partiti e volontari: molti faranno nello stesso tempo gli scrutatori e i rappresentanti di lista». In media sono 16 per ogni seggio: «Nei gazebo staranno un po' stretti», sorride. I gazebo, d'altronde, sono solo sei. Per il resto ci si aiuta con sedi di associazioni e locali pubblici in affitto. A due giorni dalla chiusura della campagna elettorale, Michele tira le somme: «A parte qualche

dichiarazione un po' forte credo che tutto stia procedendo per il meglio». Non glielo si tirerà mai fuori, ma sembra più che convinto che Marta Vincenzi vincerà alla grande su Stefano Zara ed Edoardo Sanguineti. Nel giorno in cui Piero Fassino è arrivato a sostenere la candidatura della Vincenzi, e Franco Giordano (Prc) quella di Sanguineti, Stefano Zara (cui dobbiamo due precisazioni biografiche: ha aderito al gruppo Dl alla Camera solo dopo essere transitato nel gruppo misto e senza prenderne la tessera, e non è stato ricandidato alle scorse politiche) è partito all'alba per Milano. Ha preso il treno alle 6,44. Su quel treno, ogni settimana, passano circa 45mila genovesi. Zara ha detto di aver fatto «sociologia ferroviaria», avendo compreso che verso il capoluogo meneghino non si spostano più i quadri impiegatizi e i profes-

sionisti, quanto i lavoratori di call center da 800 euro al mese, i magazzinieri, una classe media sempre più povera. È questo secondo tema quello su cui batte, dall'inizio della sua campagna elettorale Edoardo Sanguineti. In una sala del cinema City con 50 persone in piedi e 120 sedute (tra cui il sindaco Giuseppe Pericu), il poeta affascina l'uditorio con una teoria che tiene dentro «la rumentata e il destino del mondo». L'analisi è lucida: parla di «proletizzazione» della classe media, di una classe (quella dei proletari) che è rimasta, nel mondo, scoperta di una rappresentanza politica. Cita Marx, Gramsci, il Sole 24ore («Se lo dice il Sole 24ore posso fidarmi»), la Costituzione italiana. Rivendica la centralità del lavoratore, al posto di quella del consumatore. Non è un programma di governo per la città. Ha una circonferenza più ampia che ha avuto presa sia nella sala che appaude convinta. Il segretario del Prc

Franco Giordano ne è convinto: «Le primarie spostano il programma verso sinistra». Il segretario cittadino del Prc Bruno Pastorino, analizza: «Prima che fossero messe in campo, il dibattito politico in città era tutto basato sulla Tav, sulla vendita dei terreni dell'università, su nuove costruzioni in collina: oggi si parla di ospedali, di casa, di servizi sociali...». Apprezza anche Pericu: dalla prima fila, ha resistito agli attacchi pubblici di Agnoletto (il Comune non si è costituito parte civile nel processo per i fatti del G8), ha ascoltato Sanguineti ed è andato via. «È un'analisi lucida», afferma, anche se si dice fortunato di non aver dovuto collaborare con il Prc per la stesura del suo programma. Resta nell'aria il tema da lui stesso sollevato sul rapporto dei partiti con le primarie. «L'ho detto perché con l'ingresso di Zara nella competizione il problema si è creato. Fosse stati solo Marta e Sanguineti la que-

stione non si sarebbe posta. E la questione non si riferisce a queste primarie: è una questione di metodo. Quando avremo il Pd ci dovremmo porre il problema: non potremo indicare i candidati e poi farli votare compattamente dai nostri, sarebbe un po' come turlupinare i cittadini». Nella sala della Chiamata del Porto a San Benigno, usata di solito come sala da ballo, ci sono almeno 500 persone ad applaudire il segretario Ds Piero Fassino, la candidata Vincenzi, e i responsabili locali del partito Mario Tullio e Alfonso Pittaluga. Il dibattito sancisce la pace tra i Ds locali e segna la volontà di correre tutti assieme per SuperMarta. La sera va meglio del pomeriggio anche per il sindaco in carica che siede in platea: «Un sindaco migliore di Beppe Pericu è difficile averlo - sigla la pace la Vincenzi dal palco - Molta della fiducia che abbiamo in questo città è dovuta a quel lavoro. Però noi dobbiamo dare

una prospettiva nuova», rilancia. Dal palco SuperMarta affresca il suo programma. Chiede a Fassino di adoperarsi sui tickets (l'incontro con il popolo delle primarie genera dubbi e chiede risposte), compatta la platea Ds indicando la direzione da seguire insieme, con generosità. «Possiamo essere credibili perché 10 anni di giunta Pericu hanno lasciato il segno su Genova», inizia Fassino. «Un elettore non è portato a votare un sindaco quando glielo propone un partito, ma quando percepisce che quello è un buon sindaco». Rilancia sulle primarie: «Dobbiamo prevedere che nel Pd siano convocati per statuto». Mette pace, anche lui: «Alcuni vedono la competizione come una rissa. Non è così. Noi pensiamo che la candidatura di Marta sia una cosa positiva. Dobbiamo presentare candidati in grado di rispondere agli elettori. Crediamo che Marta lo sia». Applausi.

### GIOVANI E LAVORO PER IL PARTITO DEMOCRATICO.

Milano, venerdì 2 febbraio, ore 14.30  
Camera del Lavoro, corso di Porta Vittoria 43

Partecipano:

**LUCIANO PIZZETTI, FRANCO MIRABELLI  
MAURIZIO MARTINA, BRUNO DE MORI  
ANTONIO PANZERI, ONORIO ROSATI**

**Piero Fassino**



www.dsonline.it

